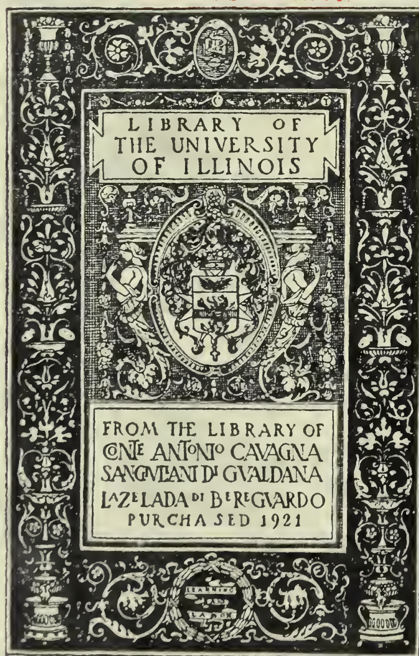

4911.45
M829a


LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

ALLA SANTITA'
DI NOSTRO SIGNORE
PAPA PIO VI.
FELICEMENTE REGNANTE.

BEATISSIMO PADRE.



IL più giusto, e compiuto omaggio, che tributar si possa all' Ottimo Principe si è un vivo sincero impegno di secondare le Ma-

gnanime Paterne cure con cui veglia ſollecito alla pubblica felicità: Eſſendo però a sì importante, e lodevole oggetto diſtintamente rivolta la nuova carta del Patrimonio di S. Pietro, che inſieme con un' accurata analiſi eſce ora per me alla luce, ragion volea, che l' una, e l' altra alla S. V. conſecrate foſſero interamente. Fino dall' anno ſcorſo vi degnaſte B. P. di permettermi che ambe portaſſero in fronte il Voſtro Auguſto Nome. Degnatevi ora di accoglierle qualunque ſieno all' ombra del Voſtro Autorevole Patrocinio. Verranno eſſe per tal modo a conſeguire quel pregio, che per ſe non hanno,

no, ed io animato dalla Vostra Generosa Clemenza farò ogni sforzo per meritarne sempre più i Benefici influssi, al qual' effetto prostrato a' piedi della S. V. imploro umilmente l' Apostolica Benedizione.

Della Santita' Vostra.

Roma 2. Maggio 1791.

Umilissimo, Devotissimo, ed Obbidientissimo Servitore
Giuseppe Morozzo.

AP-

APPROVAZIONE.

L' *Analisi della Carta Corografica del Patrimonio*, che ho avuto il piacere di leggere per commissione del Reverendissimo Padre Mamachi Maestro del Sagro Palazzo Apostolico non solamente non contiene cosa contraria alla cattolica Fede, ed ai buoni costumi; ma presenta per mio avviso una serie di accurate osservazioni, ed utili riflessi; che però la giudico degnissima della pubblica luce. In fede &c.

Roma 3. Maggio 1791.

Giuseppe Reggi Prefetto della Biblioteca Vaticana.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Franc. Xav. Passari Archiep. Larissen. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Maria Mamachius Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.

FIN dal tempo, in cui la Sagra Congregazione del Buon Governo, mossa dal vivo impegno, che nutre pel vantaggio, e per la prosperità dello Stato, mostrossi vogliosa di una esatta ristampa delle carte corografiche delle provincie, e l'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Carandini degnossi di palesarmi sù tal proposito il suo desiderio riguardo a quella del Patrimonio, da effettuarsi sulle traccie segnate già dall'Ameti (1); sin d'allora, io dissi, mi cadde in pensiero di unirvi un' analisi della medesima la più esatta, e compiuta che mi fosse possibile, e corredata di alcune memorie, e riflessioni economiche corrispondenti alla natura, e situazione de' luoghi, li quali a tenore dell' incombenza addossatami, doveva io scorrere, ed osservare nella predetta provincia. Che però sebbene nella carta di una sola, la cui estensione non oltrepassa rubbia 225405., che corrispondono a miglia quadrate 1876. in circa, la diffe-

 rén-

(1) Questa non si deve avere in vista, che per la circonferenza della Carta.

renza de' gradi astronomici, che passa fra una, e l'altra Città sia molto tenue, e possa rilevarsi a un dipresso dalla Capitale; (il che tanto più si verifica nel caso nostro, in cui trattasi di una carta, la quale contiene la parte della Capitale, che è situata di quà dal Tevere); io tuttavolta per maggior esattezza non tralascierò di notare il giusto punto, nel quale ciascheduna ritrovasi. Studierommi del pari di dare un' esatta idea delle varie parti, che concorrono a formare l'intiera provincia, segnandone i confini, le dimensioni, e gli oggetti particolari scevri, per quanto si può, dagli abbagli, ne' quali è caduto l'Ameti, con aggiugnere inoltre le ulteriori notizie proporzionate alle vicende loro sopraggiunte nel lungo spazio, che divide la nostra età da quella dell' autore suddetto. Siccome però il fine primario delle mie osservazioni è stato quello di cooperare agl' interessi più solidi di questo florido stato; così andrò specialmente rilevando i diversi capi, che possono a quelli influire più da vicino, o per l'indole natía, e la situazione del terreno, o per l'attività degli abitanti. La mia analisi pertanto avrà in mira oltre al corografico prospetto della provincia del Patrimonio, le differenti classi

al·

altresì di utili produzioni, che somministra il suo territorio, e i mezzi più acconci per accrescerne, o migliorarne i risultati a incoraggimento dell' industria, e del commercio, principali sorgenti della pubblica, e della privata opulenza.

Prima di venire al geografico divisamento della provincia, giudico necessario l'accennare i motivi, che mi hanno indotto a dipartirmi in alcune cose dalle orme dell'Ameti nello stenderne, ed ordinarne la carta. Intorno alla condizione, e ai talenti di codesto Ameti non ci rimane, per quanto io sappia, alcuna precisa contezza: E' noto solamente, che egli colle stampe del de Rossi diede in Roma alla luce la carta della divisata provincia l'anno 1696.: ma o fosse egli anzi esatto agrimensore, che dotto astronomo, o mancassero a suo tempo le cognizioni opportune all' intento; il fatto stesso ci convince dei molti abbagli, che prese, generalmente nel segnare le posizioni astronomiche. Nè credo io già di far torto alla memoria del benemerito Autore, con tener dietro alle traccie del celebre geografo A. Lirelli, il quale lagnandosi della poca esattezza delle carte pubblicate prima del 1770., dice francamente, che se i loro

compilatori non fossero stati privi delle notizie somministrateci in seguito da tanti riguardevoli astronomi, ed oculati viaggiatori, non sarebbero quelle, come pur sono, assai difettose, e scorrette (1). Or diasi un'occhiata alla posizione di Roma secondo l' Ameti, e si vedrà fissata a gradi 42. di latitudine, e 37. di longitudine, laddove i gradi della prima non sono in fatti, che 41. 54., e a soli 30. 9. 15. si riducono quelli della seconda (2). Lo stesso difetto, anzi ben anche maggiore si scorge nelle altre principali Città della provincia.

Meno infelice è stato l' Ameti nel determinare la situazione de' paesi, e delle strade diverse, e nell' assegnare le rispettive distanze, che si frappongono tra un luogo, e l'altro. Ma per tacere non pochi sbagli, che nella carta da lui stampata s' incontrano pure in questo proposito, quante mutazioni sono mai occorse nella provincia in un secolo fecondo, se altro mai, di novità interessanti, e di animosi progetti? Abbiam veduto noi stessi

(1) Analyse à la feuille XXIX. pag. 5. Turin 1789.

(2) Si è preso per Roma il punto di mezzo fra i gradi delle terme segnati da Monsignor Bianchini, e quelli del Boscovich segnati per S. Pietro: nell' indicare poi il corso del tevere si è seguito il detto Boschovich, che lo ha diligentemente notato.

ſteſſi naſcere, dirò così, ed avanzare a gran paſſi ſull' erta di un delizioſo colle di aria perfetta, e ricco di acque ſalubri, un nuovo Caſtello, il quale non dee la ſua origine, e il ſuo ingrandimento, che alle vaſte, e benefiche idee dell' Immortale PIO VI. felicemente Regnante (1). Mercè le di lui ſaggie premure è ſtata convertita in un popolato paeſe una ſemplice poſſeſſione del Ven. Oſpedale di Santo Spirito ſparſa appena una volta di pochi, e malſani contadini (2). Dalla Paterna Munificenza di SUA SANTITA' riconoſce pure il ſuo nuovo florido ſtato una gran macchia prima paludoſa, ed incolta, ed or feconda di elette meſſi ubertoſe (3). Effetto in fine delle Pontificie Sovrane cure ſi è una ſerie moltiplice di nuove ſtrade, le quali ſi diramano dalla capitale per l' intiera provincia, ed aprono al paſſaggiero, e al commerciante un più agiato cammino, eſentandoli dall' attra-

(1) *S. Lorenzo nuovo* opera ideata, e promoſſa dal Regnante Sommo Pontefice, a cui però non ha egli voluto, che ſi metteſſe mano prima di eſſere accertato della Salubrità, e purezza degli accennati due elementi.

(2) Monte Romano.

(3) La Macchia *del Taglieto*. Di queſta ſi può vedere la Carta Topografica ſtampata in Roma nel 1778., e la relazione data in luce per ordine dell' Emo, e Rmo Sig. Cardinal Pallotta Pro Teſoriere di Noſtro Signore; da eſſa rilevaſi quanto provido ſia ſtato il penſiero di aſciugare quel vaſto tratto di Terreno inſieme colle ſue adjacenze, ed è ben noto quanto abbia ciò contribuito a render più ſalubre l' aria di quei contorni.

traverſare il pendìo di alpeſtri montagne, che rendevano in addietro incomodo il paſſaggio non meno, che difficili, e diſpendioſi i trasporti. Siccome poi le falde di così fatte montagne bagnate vengono dal mediterraneo, ella è coſa di ſommo rilievo il ſapere, quali ſieno li porti, e gli ſcali, che ſervono di ricetto, e di comodo alla maggior parte del commercio, e ſopra i quali d' uopo è vegliare con iſcrupoloſa attenzione nel caſo di morbi contagioſi, affine di preſervarne lo ſtato; il perchè io ho creduto eſpediente di ſegnarli colla più eſatta diſtinzione, e chiarezza, coſa che l'Ameti avea intieramente traſcurata. Tolte poi di mezzo le antiche, latine, e non ſempre giuſte denominazioni, che la vecchia carta ingombravano, e i nomi altresì dei poſſeſſori de' feudi ruſtici notati più a capriccio, che per ſiſtema, mi ſono fatto un dovere di regiſtrarvi quei de' veri Feudatarj, i cui feudi formano qualche Comunità, con indicare poſcia i fondi proprj delle medeſime, i quali alienandoſi con difficoltà ſono meno ſoggetti a cagionare col tempo nella nuova carta una notabile variazione. Tanto baſti l' avere oſſervato riguardo al metodo in eſſa tenuto, e alle aggiunte fattevi a luogo a luogo ſecondo

che

che richiedevano le attuali circoſtanze della provincia, che ne forma l'oggetto, e la compiuta ſua deſcrizione. Entriamo ora ſenza più a darne un' idea colla maggior brevità, e preciſione poſſibile.

La provincia denominata il Patrimonio di San Pietro ci ſi preſenta ſotto una figura quaſi triangolare, a cui ſervono di punti *Fiumicino*, *Orvieto*, *e la Gratticciara*, giacchè fatto capo in Orvieto, che ne forma come la ſommità, coſteggiando da un lato il tevere ſi va al mare per Fiumicino, ed avviandoſi dall' altro lungo il fiume *paglia*, e radendo lo ſtato di Toſcana, e quello dei Preſidj d' Orbetello, al mare ſimilmente ſi giunge per la *Gratticciara*, che è confine non ſolo del Patrimonio, ma dei dominj del Papa da quella parte. Or poichè nella carta da me pubblicata il fiume *paglia* ſi conſidera come termine della provincia, quindi è che buona parte del territorio Orvietano reſtando di là dal medeſimo ſi fa piuttoſto appartenere all'Umbria, che al Patrimonio ſuddetto: Eſſendo per lo contrario cinto d' ogn' intorno da queſto, il Ducato di Caſtro, e Ronciglione, ragion vuole, che ſi riguardi ſiccome una delle più floride porzioni della mentovata provincia, comechè formaſſe altra volta uno ſtato particolare.

In

In tutta la provincia, la cui area circoscritta secondo i limiti sovr' esposti è in estensione di rubbia 225405., si contano undici Città Vescovili, vale a dire Civita Castellana - Sutri - Nepi - Orta - Viterbo - Montefiascone - Bagnorea - Orvieto - Acquapendente - Toscanella - Corneto.

Civita Castellana Concattedrale di Orta è situata a gr. 30. 6. di longitudine (1), e a gr. 42. 17. 7. di latitudine. Rimane essa in poca distanza dal tevere sulla strada maestra che passa da Roma a Bologna per lo stato Pontificio.

La Città di Sutri, e quella di Nepi sono ambedue soggette ad un sol Vescovo. La prima è a gr. 29. 54. 50. di longitudine, e a gr. 42. 14. 35. di latitudine. La seconda è a gr. 30. 1. 50. di longitudine, e a gr. 42. 14. di latitudine. E' questa al presente attraversata dalla nuova strada, che conduce per lo stato Papale, aperta dal Regnante Sommo Pontefice, assai più agiata, e comoda della vecchia, che passava per Rignano, Castel nuovo &c.

Orta è quasi sul tevere a gr. 30. 5. 15. di longitudine, e a gr. 42. 27. 14. di latitudine. Nel

(1) In questo, e nei susseguenti paragrafi, in cui si parla di gradi di longitudine, questi s' intendono presi dal meridiano dell'isola del ferro.

Nel territorio di questa Città vi sono più cave di non dispregevoli marmi, ma rimanendo esse nella nostra carta al di là dal *tevere* non devono quì aver luogo.

Viterbo è la Città principale della provincia, e residenza del Preside: dessa è situata a gr. 29. 48. di longitudine, e a gr. 42. 24. 54. di latitudine. Nei contorni di questa Città sono assai stimati i diversi bagni d' acque termali da me segnati nella carta, le quali sono state da molti medici esaminate, ed illustrate, e trovate si sono in pratica valevoli a produrre ottimi, e salutevoli effetti. Della miniera del vetriolo, e delle cave di terra gialla se ne parlerà a suo luogo.

La Città di Montefiascone Concattedrale di Corneto, è a gr. 29. 43. 15. di longitudine, e a gr. 42. 32. 15. di latitudine, e quella di Bagnorea è a gr. 29. 48. 49. di longitudine, e a gr. 42. 38. 9. di latitudine.

Orvieto residenza del Vescovo, e di un Governatore Prelato, è posto a gr. 29. 48. 40. di longitudine, e a 42. 43. 24. di latitudine. Al di sotto di tal Città scorre il fiume *paglia*, che serve di confine alla provincia, come vedesi nella carta. Benchè sia posta sopra una scoscesa montagna, quasi fuori di strada, non

lascia di presentare e nell' interno della Chiesa Cattedrale, e nella di lei facciata di bellissimo mosaico un oggetto assai riguardevole della pubblica curiosità (1).

Acquapendente ultima Città dello stato Pontificio verso la Toscana è situata a gradi 29. 31. 30. di longitudine, e a gr. 42. 45. 23. di latitudine.

Toscanella Concattedrale di Viterbo, è a gr. 29. 34. di longitudine, e a gr. 42. 24. 50. di latitudine. Molte antichità specialmente dei bassi tempi sono sparse e nella Città, e nel territorio, le quali si possono vedere nelle memorie stampate dal dotto Signor Abate Arciprete Turiozzi, che le ha diligentemente notate.

La Città di Corneto discosta dal mare tre miglia all'incirca, è a gr. 29. 25. 50. di longitudine, e a gr. 42. 15. 23. di latitudine. Non tralasciano li curiosi viaggiatori di esaminare le di lei vicinanze rinomate per le grotte Etrusche,

(1) In proposito di questa Chiesa è degna di esser letta l' Opera del P. Guglielmo della Valle Min. Conv., che ha per titolo *La Storia del Duomo di Orvieto*; uscita alla luce in questi giorni, e dedicata alla Santità di Nostro Signore. Siccome poi intorno ad esso hanno faticato li più abili professori nell' arte del disegno dal Secolo XIII. al XVI., così delle loro opere si è fatto carico l'autore di dare un saggio in 38. tavole, che accompagnano la mentovata storia.

che, delle quali fanno molti ſcrittori onorevole menzione.

Alle anzidette Città Veſcovili devonſi aggiungere Ronciglione poſta a gr. 29. 54. di longitudine, e a gr. 42. 17. 25. di latitudine, e Civita vecchia ſituata a gr. 29. 27. 50. di longitudine, e 42. 5. 24. di latitudine. Quella fu tale dichiarata dalla S. M. di Papa Benedetto XIII. in riguardo della prerogativa da lei goduta per lunga ſerie di anni, ne' quali era ſtata la Capitale del Ducato di Caſtro; e queſta dalla S. M. d' Innocenzo XII. che dopo di averle procurata l' acqua ſalubre per mezzo della grandioſa fabbrica de' Condotti, che ho delineata nella carta (1), le reſtituì quel titolo, e quegli onori, de' quali era ſtata lungamente in poſſeſſo nel tempo, in cui formò una diſtinta dioceſi col proprio Veſcovo, o unitamente ad altra Città portò il titolo di Concattedrale. Riſiede in Civita vecchia un Prelato col titolo di Governatore, e vi tiene il Principe le galere, e le barche, deſtinate a difendere le coſte dalle oſtilità de' pirati. Ciò che diſtingue, e rende aſſai pregevole queſta Città non meno

(1) Sulla fabbrica dei condotti di Civita vecchia ſi può vedere la carta particolare ſtampata in Roma, e dedicata al Sommo Pontefice Innocenzo XII., che alli 8. di Maggio del *1696*. ſi portò in perſona a viſitarla.

no che l'intiera provincia, si è il porto, opera degna dell' impero, e del genio di Trajano.

Un' isola formata dall' arte, che arresta, e frange gl' impetuosi flutti a difesa de' bastimenti ne è l' antemurale, e due bracci semicircolari ne formano il seno. E' precisa la descrizione che ne fece Plinio il panegirista del suddetto Imperatore nell' Epist. 31. del lib. 6., dopo essersi trovato presente con esso lui ad una porzione del fabbricato ivi eseguito. Sostenne questo porto il suo lustro per lunga età, ma i Goti lo malmenarono in parte sin dal principio del Secolo VIII.: Nel IX. fu rovinato da' Saraceni, e moltopiù ancora fu in seguito danneggiato dalla vorace forza del tempo. Moltissimi, e dispendiosi risarcimenti vi fecero poi varj Pontefici affine di renderlo più sicuro, e vantaggioso allo stato. Ora però è notabilmente più ristretto nel seno di quel, che fosse una volta, perciocchè i due bracci presenti possono reputarsi opera nuova, e sono concentrici agli antichi, le ruine esteriori de' quali restano sott' acqua: possono rilevarsi le riparazioni, e le nuove opere fatte dai Sommi Pontefici dalle moltissime lapidi, e dagli stemmi, che al porto stesso servono d' ornamen-

mento. Di eguale onorata memoria degno ſarà certamente il gran riparo, che attualmente ſi ſta procurando al men ſaldo antemurale dal Regnante Sommo Pontefice PIO VI. Da una parte del porto ſi vede una bella Fortezza edificata ſul diſegno di Michelangelo da Papa Giulio II., e dall'altra la Darſena, opera non meno magnifica di Pio IV., che ſerve alla cuſtodia delle galere, e barche Pontificie.

Nel litorale Pontificio di queſta provincia a ponente di Civita vecchia vi ſono gli ſcali ſeguenti, che ſervono di comodo acceſſo dal mare al territorio di eſſa. *Torre nuova - Sant' Agostino - Corneto - le Casaccie - Ponton di Spine - le Murelle - Mont' Alto - Torretta - e Gratticciara*. Lo ſcalo di Corneto più frequentato degli altri per l'imbarco de' grani, di cui abbonda quel territorio, ſuol chiamarſi porto Clementino; e ſotto queſta denominazione l'ho ſegnato nella carta, perchè nel Pontificato di Clemente XII. fu incominciata, e condotta a fine la fabbrica di quel picciolo molo, che oggidì vi ſi ſcorge. Quello poi di Montalto è frequentato anch' eſſo per caricare il grano del territorio Montalteſe, e di buona parte di quello dello ſtato di Caſtro, ſiccome pure tut-

ti-

ti quei generi, che vengono dalle contigue maremme della Toscana, li quali passando per lo stato Pontificio, mettono capo al mare.

A Levante di Civita vecchia vi sono li seguenti scali *Santa Marinella - Rio fiume - Santa Severa - gli Scoglietti - Palo - Torre Perla - Arrone - Maccarese - e Fiumicino*. Il principale fra questi per la sua situazione, e per il maggior comodo che presenta, è quello di Palo, dove s' imbarca grano, carbone, e copiosa quantità di minuti.

Ciascuno de' fin quì detti scali è precisamente sotto una torre guardata da sei soldati, oppure dee dipendere da quella, cui è più vicino, il quale provido regolamento è diretto non solo ad assicurare i dritti delle dogane, ma a tener lontano ogni pericolo di estranea maligna infezione.

Oltre ad alcuni piccioli laghi, che sono in questa provincia, due ve n' ha di mediocre grandezza, quello cioè di Bolsena, e quello di Bracciano, e vi scorrono tre fiumi principali. *La Fiora, la Marta, e il Tevere.*

La fiora trae la sua origine dai monti di S. Fiora in Toscana, riceve un copioso tributo d' acque dal Timone che v' imbocca sotto il ponte dell' Abbadía, e in poca distanza da Mon-

Montalto di Castro si scarica in mare: la sua piena è quasi sempre abbondante (1).

La marta nasce dal lago di Bolsena, detto perciò anche Martano: Vanta esso pure una massa copiosa d'acqua, benchè minore di quella della *fiora* (2), e scorrendo pel territorio di Toscanella, e Corneto và sotto quest'ultima Città a metter capo nel mare. Per verità l'acqua che riceve dal lago non è tale da farlo comparire un fiume considerabile; ma v'imboccano tanti piccioli rivi, il principale de' quali è la *leja*, che lo rendono poco inferiore alla *fiora* (3).

E' inu-

(1) Varie ispezioni sono state fatte sù questo fiume, tanto dai periti Toscani; quanto dai Pontificj per renderlo navigabile; ma posta anche la possibilità di farlo, sono di parere, che nè l'uno, nè l'altro stato ne risentirebbe un vantaggio corrispondente al dispendio.

(2) Nell'antica carta si attribuisce alla Marta una piena più abbondante che alla Fiora.

(3) In tempo, che l'Emo Sig. Card. Aldrovrandi era Vescovo di Montefiascone, e Corneto, incaricò Andrea Chiesa Architetto dell'eccelso Senato di Bologna, di cercar la maniera, onde rendere questo fiume navigabile sino al mare, e di fare l'opportuno disegno. Tanto egli eseguì nel 1740., e pochi anni dopo nè fu incisa la pianta da Giovanni Petroschi. Da questa divenuta rarissima (sotto cui si legge la relazione dello stesso architetto), rilevasi la possibilità di venire a capo dell'ideato progetto per mezzo di 26. sostegni, che trattengano le impetuose cadute. Se ne deduce inoltre la somma, che avrebbe assorbita l'esecuzione dell'opera ascendente a sc. 130618. supposto, che nel lungo tratto di un nuovo canale non s'incontrassero nè arena, nè sassi, il che è quasi impossibile. Vi si scorge in terzo luogo la sproporzione che passa tra le prime spese unite a quelle del successivo mantenimento dei disegnati lavori, e l'utile, che può ridondarne alla provincia, la quale non verrebbe a ritrarne un convenevole compenso.

E' inutile il far paragone di questi due fiumi col *tevere*, che loro di gran lunga sovrasta per la profondità, e per la copia costante della sua piena, in vigor della quale per un tratto considerabile somministra il mezzo di una comoda, e moltiplice navigazione. Il *tevere* ha sorgente negli Appennini poco lungi dal monte dell' Alvernia, comincia ad esser navigabile nelle vicinanze di Orta, e la sua imboccatura è presso Ostia.

Le molte antichità riguardevoli sparse quasi dapertutto nella provincia del Patrimonio, alcune delle quali scavate in quest' ultimi tempi, all' ornamento concorrono del magnifico Museo Pio Clementino, mostrano ad evidenza, che la medesima era già abitata, e florida nei tempi della Romana grandezza (1). La varietà, e copia delle produzioni naturali,

(1) Oltre le Grotte Etrusche nel territorio di Corneto, e Cerveteri, le Terme Caje di Viterbo, e le Taurine, che oggi ancora si vedono, ed alcuni avanzi d' antichità Etrusca, e Romana nei distretti di Toscanella, e di Viterbo, merita special menzione il bel putto di metallo scavato nella Tarquinia, presso Corneto, ed un' Erma colla testa di greca scultura rappresentante *Aspasia*, il cui nome leggesi a piè dell' Erma suddetto trovato nelle ruine di *Castro nuovo*. Queste hanno altresì somministrati varj altri monumenti antichi, che adornano il Museo Pio Clementino, e sopra tutto una pregevolissima collezione di 122. monete d' oro, che comincia da Nerone, e giunge fino ad Adriano inclusivamente, comprese tutte le donne: fra le più rare si possono meritamente annoverare sette Vitellj, ed una Livia coll' Apoteòsi del padre.

li, che vi s' incontrano presso che ad ogni passo, e che sono state in addietro, e sono in parte anch' in oggi un solido, e geniale trattenimento alla dotta curiosità de' sagaci indagatori della natura, le recano certamente un vanto assai distinto, e pregevole: ma la felicità degli abitanti dipende in sostanza dall'agricoltura, dall'industria, dal commercio, il quale quanto sarà nei diversi rami, che lo riguardano, più assistito, e promosso, tantopiù ricca nè diverrà la provincia, e prosperoso il Principato. Quasi ogni Città ha avuto il suo istoriografo, ed antiquario: non pochi saggi naturalisti hanno esaminato ad uno ad uno i varj capi di mineralogía, ond' ella è doviziosa: ma il rintracciare quali siano in lei le vere sorgenti di un ben regolato, e lucroso commercio, e quali i mezzi più acconci per coltivarlo, ed accrescerlo, ella è questa un' impresa, la quale o non è stata finora presa direttamente di mira, o non è stata trattata in tutta quell'estensione, che pur richiede la sua importanza. Ad un oggetto sì rilevante, e sì giusto sono distintamente rivolte quelle osservazioni, qualunque siano, che anderò esponendo nel progresso di quest' analisi. Che se, attesa la brevità che mi sono proposta, e la scarsez-

za de' miei lumi, non mi verrà fatto di portare le mie ricerche a quel ſegno, che eſige la natura, e l'ampiezza della materia, potranno almeno queſte ſervire di eccitamento, e di norma a qualche più valente, e ſperimentato ſoggetto, onde tutta con buon ſucceſſo trascorrere l'ardua onorata carriera.

Prima di eſaminare le varie produzioni della provincia, non ſarà fuor di propoſito il fare in generale il confronto trà la popolazione che eſſa contiene, e lo ſpazio che corriſponde alla ſua ſuperficie. La popolazione adunque, di cui ho cercato venire in chiaro colla maggior diligenza, non oltrepaſſa la ſomma di anime 154816. all'incirca: Ora ſtabilita come principio irrefragabile la proporzione, che dee neceſſariamente paſſare fra la fertilità, e ricchezza d'un paeſe, e il numero, e l'attività de' ſuoi abitanti, ne ſegue eſſer queſto nel caſo noſtro non poco ſcarſo, e manchevole. Si credono mediocremente popolati quei territorj, ne' quali i coloni, e i cittadini ſtanno almeno in eguaglianza colle rubbia che eſſi comprendono, e allora può con fondamento luſingarſi il Principe di veder fiorire l'agricoltura, e le utili manifatture; ma nel Patrimonio ſon eſſi un terzo circa men numeroſi di quello, che

che ſi richiede all' accennata proporzione (1). E quantunque queſta ſcarſezza non ſia poi in ſoſtanza così grande, come appariſce a prima viſta, qualora ſi rifletta, e allo ſpazio conſiderabile di terreno occupato dalle incolte montagne, e dalle macchie, e al concorſo di coltivatori che vengono dalle altre provincie, li quali anche a riſchio della vita, cercano in queſta il loro ſoſtentamento; è ſempre vero però che la ſproporzione, la quale nonoſtante le ſovraccennate coſe ſuſſiſte frà l'eſtenſione del terreno, e i coltivatori del medeſimo, dee neceſſariamente reſtringere a un certo limite il riſultato dei frutti, ond'eſſo è capace: oltre al quale anche i più ſaggi provvedimenti poco giovano a ſpingere gli sforzi d'un colono, che dopo molte ſpeſe, e continui ſudori ha veduto tal volta sfuggirſi in parte di mano le meſſi già mature per mancanza di mietitori. Varie aſſai provide leggi ſi ſono fatte a prò di un oggetto sì intereſſante, e giovevole; ma il loro principal vigore dipende in fatti, e dipenderà ſempre mai da quei temperamenti, che ſervir poſſono ad aumentare la popolazione in campagna. Queſta incontraſtabile verità ha formato

(1) Rubbia . . . . 225405. Anime . . . . 154816. Mancano al pareggio animé . . . . 70589.

mato ultimamente lo ſcopo delle mire avvedute, e benefiche degl' illuminati Pontificj miniſtri, i quali perſuaſi, che i troppo eſteſi fondi, che ſi poſſedono dai privati, frappongono un notabile oſtacolo al moltiplicarſi delle braccia coltivatrici, vanno proponendo, e mettono in opera i mezzi più confacevoli a toglier un sì fatto inconveniente (1).

Al medeſimo fine può contribuire aſſaiſſimo il penſar ſeriamente alla più efficace maniera di render ſalubre, o meno pericoloſa alla ſanità, e alla vita l' aria della campagna; or per non parlare di parecchi progetti, che far ſi potrebbero in queſta materia, i quali, o diverrebbero in pratica ſoverchiamente diſpendioſi, o ſarebbero poco adattabili alle preſenti circoſtanze, due ve n' ha per mio avviſo, i quali ſono egualmente facili ad eſeguirſi, che valevoli a produrre il deſiderato effetto. Uno di eſſi riguarda le poſſeſſioni ſituate preſso alla ſpiaggia, e l' altro quelle che ſono dentro terra; potendo però entrambi riuſcire del pari giovevoli a queſte, ed a quelle. Quanto alle prime è fuor di dubbio, che l' alga, la quale di continuo, e ſpecialmente nel verno viene dal mare gettata ſul lido dai venti meridio-

(1) Così ſi è praticato nell' appalto di Caſtro.

ridionali, bagnata dalle acque salse, e bituminose, impregnata d'innumerabili insetti sì marini, che terrestri, ed investita lungamente nell'estate dai cocenti raggi del sole, esala perniciosissimi effluvj, che dallo scirocco, e dall'austro spinti verso la terra ad una grande distanza, infettano l'atmosfera non solo vicina alle coste, ma quella ancor di tutto l'interior territorio, che alle medesime corrisponde. Un tale gravissimo incomodo tantopiù debbe temersi, quantopiù copiosa è la materia capace di cagionarlo; giacchè l'alga suddetta, distintamente nel lido occidentale di Civita vecchia, altra ne ha per base ivi per lungo giro di anni ammassata, e raccolta. Ma questi comunque enormi, e durissimi ammassi possono senza molta difficoltà scemarsi di anno in anno a forza di fuoco, e finalmente distruggersi affatto. La Sagra Consulta come tribunale destinato a vegliare sugli affari di sanità, in occasione di contagiose malattie nei paesi esposti all'immediata influenza de' venti, che spirano dal mare, ha sovente consultato il parer dei medici; e quello in ispecie del chiarissimo Dottor Torraca. Ha egli in conseguenza di ciò progettato più di una volta il divisato temperamento, in un,

col

col modo di effettuarlo con mediocre ſpeſa di miglio in miglio, ma ſenza che ne ſia ſtata mai determinata la corriſpondente efficace riſoluzione. Più agevole ancora ne riuſcirebbe la pratica, ſe di cinquanta in cinquanta paſſi ne veniſſero alzati de' mucchj per incendiarli nella primavera, coſicchè venti ne reſterebbero inceneriti nello ſpazio di un miglio. La ſpeſa in tal caſo potrebbe ripartirſi fra i poſſidenti de' fondi, che riguardano quella porzione di ſpiaggia a miſura non tanto dell' eſtenſione di eſſi, quanto della maggiore, o minor diſtanza del mare. Ancor più vantaggioſo a parer mio dee riputarſi il ſecondo mezzo, che reſterebbe a tentarſi all' iſteſſo oggetto, quello cioè di coſtruire ne' poderi delle caſe, o delle capanne, nelle quali i mietitori principalmente aver poteſſero un ricovero nelle occorrenze del giorno, e prendervi ancora la notte con ſicurezza il neceſſario riposo: nè l' incaricarſene dovrebbe ſembrar gravoſo ai padroni, i quali verrebbono a compenſare col tempo l' attuale diſpendio nel guadagno di una più facile, ed abbondante raccolta. Io sò che nelle maremme ciò non baſta ad aſſicurarſi dai maligni influſſi dell' aria, mentre le caſe iſolate a conſiderabili inter-

tervalli ſono eſpoſte quaſi all' iſteſſo pericolo, che il rimamente dell' aperta campagna: ma sò altresì, che ſe ſi uſaſſe la cautela di tenervi acceſo del fuoco, e ſi faceſſero in ciaſcun podere non molto lungi dalle capanne dei fontanili, ſi toglierebbe a poco a poco preſſochè intieramente l'infezione dell'atmosfera, e ſi risparmierebbero ogni anno allo ſtato molte centinaja de' più utili ſoggetti. Siccome poi a luogo a luogo ſi trovano de' terreni ſterili, ed ingrati, che appena producono per ſe ſteſſi poche erbe, e men ſalubri, e la vegetazione delle piante ſi reputa meritamente un rimedio efficaciſſimo per diſſipare la rea qualità d' un ambiente malſano, ſarebbe per mio credere buon conſiglio eſortare, e anche animare colla ſperanza del premio, o coſtringere, ſe d' uopo foſſe, coloro, che ne hanno il poſſeſſo a formarvi de' prati artificiali, ſpargendovi a ſuo tempo i ſemi delle migliori erbe da paſcolo. Queſto ſemplice metodo, che utilmente ſi pratica nella Toſcana, oltre a concorrere cogli accennati due mezzi a render l'aria più pura, e confacente alla reſpirazione, ſomminiſtrerebbe inſieme al beſtiame un più ſalubre, ed ubertoſo alimento, e gioverebbe non poco a promuovere la popolazione, e l' agricoltura.

Le

Le produzioni della provincia del Patrimonio si riducono in generale a due classi, cioè vegetabili, e minerali. Consistono le prime principalmente nelle biade, ne' pascoli, e nel legname. Per ciò che appartiene alle biade io prenderò propriamente di mira il frumento, siccome quello che forma lo scopo principale della coltivazione, e il risultato più abbondante di essa nella provincia, potendosi da quanto intorno al medesimo anderò osservando, agevolmente raccogliere, quali provide misure convenga seguire a prò, ed incremento del rimanente.

Per comprendere l' importanza di questo capo, e l'interesse, che vi dee prendere il governo, basta riflettere, che essendo di prima specialissima necessità, a proporzione che si raccoglie in maggior abbondanza, ed oltre il bisogno del paese, in cui nasce, vi richiama d'altronde somme considerabili, accresce il commercio attivo, e serve di compenso a quei generi, che vi mancano, e costituiscono il commercio passivo.

La qualità del terreno della nostra provincia non può esser generalmente più acconcia alla seminazione, ed alla ubertà del frumento; che però fin dal tempo della Romana Repubblica

blica se ne mandava una quantità non indifferente alla Capitale. Per sapere precisamente il risultato dei grani, che si mietono nella provincia, converrebbe potersi assicurare della sincerità delle assegne, che ai locali Governatori, e ministri, e successivamente al Prefetto dell'Annona, o all'Eminentissimo Camerlengo debbono presentarsi annualmente dai respettivi coloni: ma queste sono in pratica pur troppo fallaci, talchè non sarebbe forse malfatto l'adoperare un qualche forte provvedimento, con cui ridurle alla maggior esattezza possibile. Nelle provincie più lontane dalla Dominante, dalle quali per l'ordinario ella non ritrae le biade corrispondenti al bisogno, l'alterazione delle assegne degenera in ingrandimento affine di ottenere più facilmente la tratta; laddove in quella, di cui parliamo, tende a diminuirle oltre la verità, sperando i proprietarj di esentarsi così dall'obbligo di trasmettere a Roma le loro derrate, ovvero di venderle all'Annona stessa ad un prezzo più alto. Quindi ne avviene bene spesso, che dopo i più rigorosi calcoli fatti sopra le assegne si ritrovi in queste del grano soprabbondante, e in quelle per lo contrario dalla concession delle tratte ne derivi in fine un'importuna scarsezza. Qualunque pe-

 rò

rò ſiaſi l' incertezza delle aſſegne, non può dubitarſi, che ſottratto il biſognevole per queſta provincia, e la Capitale, rimane regolarmente una quantità di formento aſſai riguardevole da poterſi mettere in traffico cogli ſtranieri. Quanto maggiore però divenir potrebbe in eſſa la copia delle biade, ſe all' eſtenſione del terreno ſi faceſſe corriſpondere una proporzionata coltura? Io ben comprendo, che ad un sì utile provvedimento fa attualmente un qualche oſtacolo la mancanza della popolazione già da me accennata, temo però non di meno ve ne ſia alcun altro, al quale ſi potrebbe in tutto, o in parte metter riparo dalla pubblica autorità.

Se chi ha di propoſito applicato ad eſaminare queſto punto, ed a procacciarſi le più eſatte, ed autentiche informazioni intorno a ciò, che lo riguarda, è in dritto di proporre il riſultato delle conſeguenze, che ne ha ricavate, onde ſervir poſſa di baſe a qualche nuovo piano tendente a promuovere gl' intereſſi del pubblico, io non debbo aſtenermi di ſottomettere al maturo diſcernimento di chi preſiede un mio progetto, che mi ſembra ſpecialmente valevole ad influire nel vantaggio del Patrimonio, atteſo il cómodo, che gli preſen-

ſenta la ſua vicinanza col mare, di dare un facile, e lucroſo eſito alle ſue derrate.

E' troppo giuſto, che quella Città, ove riſiede il Principe, e d'onde egli per conſeguenza di concerto co' ſuoi miniſtri veglia alla ſicurezza, e al bene di tutti li ſudditi, ſia provveduta dai differenti diſtretti, che concorrono a formare il dominio, a cui ella ſerve di Capitale, compenſando così col frutto delle loro terre i molti comodi, che dalla ſovrana vigilanza ai medeſimi ne riſultano. Anche nel fiore della Romana Repubblica i granaj di Roma, allora popolatiſſima, erano le provincie ad eſſa ſoggette. Egli è però altresì di dovere, che non debbano mendicare d'altronde quanto abbiſogna al loro ſoſtentamento quegl' individui, nelle terre de' quali naſcono le biade medeſime. Da queſti principj, che non ammettono dubbio, parmi, che naſca come legittima conſeguenza, che il colono dopo aver aſſicurato per la ſua parte il neceſſario ſoſtentamento agli abitanti della Capitale, ed alla popolazione del diſtretto, a cui egli appartiene, debba eſſere in iſtato di diſporre liberamente del reſiduo delle ſue biade. La facoltà delle tratte ſovente accordata a tal' effetto dall' illuminato Pontefice, che ci governa, baſta a moſtrare quanto

to ſiano ſolidi i fondamenti di un ſomigliante diritto. Ma una conceſſione accidentale, e precaria, riſtringendone i limiti a danno del proprietario, lo rende meno induſtrioſo, ed attivo nel procacciarſi una più eſatta fertilità dal terreno, ch'egli poſſiede, non eſſendo ſicuro di poter mettere in commercio quella porzione della raccolta, che ſoprabbondi all'accennate eſigenze; e dovendo ſe non altro procacciarſene il modo a forza di diſpendj, e di brighe, e quel che più ancora rileva, vederſi non di rado fuggir di mano l'opportunità di una vendita la più vantaggioſa nel tempo, che gli è d'uopo di adoperare, per ottenerne la ſovrana licenza. Ciò preſuppoſto, il miglior partito da prenderſi ſarebbe quello di accordare l'eſercizio della proprietà de' privati colla ſuſſiſtenza convenevole dello ſtato, il che, ſe io non m'inganno, ſi può conſeguire nella ſeguente maniera.

Faccia chi preſiede all'Annona di Roma un'eſatto calcolo della quantità di grano, che conviene ritrarre annualmente dai reſpettivi territorj per uſo della Capitale, deſumendolo per norma da un decennio, con fiſſarne un prezzo diſcreto. Si ordini dal Buon Governo, che ſiano in ciaſcun territorio provveduti del

pari

pari i forni delle Città, e terre comprese nella provincia per l'annuo loro consumo, e ciò sempre con un moderato superfluo. Abbia a tal fine ciascuna terra, e Città de' magazzeni particolari, dove ogni agricoltore a proporzione di quanto raccoglie riponga il grano, che abbisogna e alla Capitale, e al territorio. Siano poi responsabili della fedele esecuzione di simili provvedimenti i magistrati, e i giudici di qualsivoglia distretto: Così ordinate le cose, si lasci per mezzo di una legge positiva, e costante in arbitrio de' proprietarj il trafficare il residuo delle loro biade (1).

Verranno in tal guisa a cessare per se medesime le vendite in contrabbando, che tanto inquietano il Principato, disturbano la pubblica economía, e mettono i rei nel funesto pericolo d'incorrere la sovrana indignazione: sarà a popoli assicurato un sicuro sostentamento, e per-

(1) Non mancano autori di grido, i quali hanno scritto contro il sistema delle annone: ma qualunque sia il peso delle ragioni, sulle quali appoggiano le loro teoríe, convien riflettere, che quì non si tratta di un nuovo piano, ma, supposto favorevole al pubblico lo stabilimento dell'Annona di Roma, si cerca di assicurarne sempre più i providi effetti, ch'essa ha in mira, con diramarla nella provincia. D'uopo è inoltre por mente alla situazione de' territori, e specialmente di quella del patrimonio, il quale o limitrofo ad altro dominio, o bagnato dal mare potrebbe far temere un'improvvisa pressochè inevitabile carestía, qualora si ammettesse nelle biade un'illimitata libertà di commercio, siccome in questa, così nelle altre provincie.

e perſuaſi i coloni di veder le loro induſtrie ricompenſate con un proporzionato guadagno, non ommetteranno diligenza veruna per aumentare la ſeminazione, e la raccolta, il che li porterà a coltivar nuovi campi, a ſtabilirvi degli opportuni ricoveri, ed a chiamarvi d' altronde de' permanenti lavoratori, che giungeranno a formarvi col tempo una corriſpondente popolazione. Qual ſi dee penſare eſſere ſtata la vera cagione del credito, a cui ſalirono in Roma i cambj nell'anno 1789., e della copia del numerario, che ſi vidde allora circolare a preferenza degli anni precedenti? Non altra per certo che le meſſi ubertoſe, che la campagna ſomminiſtrate avea allo ſtato nel 1788., e le tratte accordate ai poſſidenti: Le prime ſtanno in mano della provvidenza, la quale peraltro ſappiamo per prova, che ſuol eſſere in ciò piuttoſto liberale intorno alle terre di queſto dominio: il dare alle ſeconde quella ſalutare efficacia, di cui ſono capaci, dipende dal Principe: ſi avvilirà il colono dopo una ſcarſa raccolta, e chiuderà la mano ad una larga ſeminagione, ſe temerà che nell'anno ſeguente gli venga chiuſa la ſtrada a cogliere dalle ſue diſpendioſe premure quel maggior profitto, che ſperar potrebbe dalla fertilità

lità de' coltivati poderi ; laddove afficurato che fia di quefto da uno ftabile fiftema, farà ogni sforzo per procurarfi un compenfo corrifpondente ai paffati difaftri.

L' unica difficoltà, che refterebbe forfe ad appianarfi, ella è il riflettere, che fi può dare il cafo di una tenue raccolta nelle altre provincie annonarie, e competente in quella del Patrimonio, e allora l' Annona di Roma pei bifogni della Capitale fi vedrebbe coftretta a ritrar dalla feconda una quantità di grano maggiore del confueto. In tal cafo quanto è di dovere, che li coloni di quefta provincia in vece di vendere all' eftero il fuperfluo delle loro biade, le fomminiftrino alla Capitale, altrettanto è giufto, che fia loro pagato a quel prezzo in circa, a cui effi lo avrebbero venduto ; così ben lungi dall' effere malcontenti, faranno anzi ben foddisfatti, che fenza proprio difcapito fervano le loro fatiche, e i loro fudori al bifogno della Dominante.

Sebbene le biade formino la maggior ricchezza di un territorio fofferente della cultura, qual fi è quello di quefta provincia ; ad effa nientedimeno concorrono ancora non poco i prati, ed altre tali pafture, colle quali

prov-

provvedesi non solo alla sussistenza degli animali necessarj all' aratro, e al comodo de' trasporti, ma di quelli eziandío, che destinati sono ad uso de' cibi, e al commercio.

Sarà dunque un oggetto molto plausibile della pubblica vigilanza il procurare, che siano mantenute in buono stato le praterie di già esistenti nella provincia, e ne siano benanche formate ad arte delle nuove ne' siti meno adatti al fruttato del grano; pratica, la quale, come si è di sopra osservato, giova altresì grandemente a render l' aria pura, e salubre.

Per quel che riguarda il bestiame che suole alimentarsi nel Patrimonio, io restringerò le mie riflessioni alle sole mandre di pecore, o simili, sì perchè queste distintamente vi abbondano, e sì perchè presentano un ramo di commercio assai vantaggioso, ed esteso. O sia l' ubertà, e delicatezza dei pascoli salini, o la temperie del clima, e lo scarso numero degli abitanti poco proporzionato ad una maggiore coltivazione, che abbia indotti i medesimi ad occuparsi nella cura de' greggi, egli è certo che nella nostra provincia frequenti s' incontrano le masserie di pecore. Or da queste oltre il non picciolo frutto del cascio, e della ricotta, oltre un' immensa copia di agnelli, che

per

per molti mesi si consumano in Roma, e nello stato, si ricavano ancora le lane, oggetto interessante pei particolari, e non dispregevole pel Principato, il quale vede con esse facilitato il buon successo delle sue manifatture, e ne ritrae un discreto dazio, che produce all'erario delle somme considerabili: importa perciò non poco il far sì che quelle siano abbondanti, e della maggior perfezione possibile. Dipende questa propriamente da tre capi, dalla qualità delle pecore, dalla natura de' pascoli, e dalla maniera di lavar le prime innanzi che si venga alla tosatura.

Non tutte le pecore si vestono di una egual sorte di lana, la cui bontà ammette varj gradi corrispondenti alle diverse loro specie: Quindi nati sono i differenti nomi della medesma, vale a dire lana *vissana - casciana - montagnola - moretta &c.* tra le quali l'una piuttosto che l'altra richiedesi per lavorare i panni a tenore del punto particolare di perfezione, a cui si voglion portare. Una masseria comunque scelta può facilmente deteriorare qualora le pecore, che la compongono, si uniscano con quelle di una mandra men nobile; convien dunque usare la maggior diligenza per impedire sì fatta comunicazione. Le migliori pecore,

 che

che possegga la venerabil casa di Santo Spirito sono quelle, che si mantengono a Castel di Guido, la lana delle quali è perciò la più fina; ma il conservarsi essa tale dipende dall' insistenza degli amministratori di quell'opera pia, i quali veglino attentamente, affinchè l' affittuario non allevi altre agnelle fuori di quelle della razza già stabilita, senzadichè nel corso di pochi anni verrebbe a dicadere non poco il pregio riguardevole della lana. Ma qual' è in origine la cagione di una simile preferenza? Non altra principalmente, che la qualità particolare delli montoni fatti venire espressamente dalla Spagna, ed ivi successivamente moltiplicati. Se ad un tal mezzo si appigliasse di quando in quando chi possiede numerose greggie nella provincia, non solamente l'accennata masseria, ma le altre ancora si ridurrebbono passo passo ad uno stato migliore: taluni hanno creduto di supplirvi col fare acquisto delle agnelle di Castel di Guido, ma col cambiamento de' pascoli, la lana, che ne hanno ritratta, è riuscita assai inferiore a quella, che le medesime sogliono somministrare a profitto dell' opera pia di Santo Spirito.

Da

(1) Sù quest' oggetto sono degne di esser lette le memorie di Monsieur Daubenton inserite negli ultimi volumi dell' accademia di Parigi.

Da così fatta esperienza ammaestrato ogni provido possessore di mandre, dee avere in mira la tempera particolare degli animali, che le compongono, per loro destinare quei pascoli, che siano più confacenti all' intento di raffinarne la lana. Le pecóre che la danno sopraffina come delicate, e di snella corporatura, richiedono un nutrimento morbido, pulito, ed abbondante di sali, talchè sarà buon consiglio il tenerle vicine al mare: quelle poi che sono di grosso fusto, e la cui lana riesce più grossolana, abbisognano di pascoli più consistenti, e volgari, e possono con buon successo alimentarsi dentro terra. Sappiamo per prova, che le lane sogliono acquistare un maggior grado di ruvidezza a misura, che i greggi pascono in parte più vicina alle montagne, il che più ancora addiviene nell' erta stessa delle medesime, dove quelli si rimettono nelle stalle per difenderli dalle nevi, e dalle gelate; laddove nelle pasture, che si accostano al mare, lasciar si possono giorno, e notte all' aria scoperta, anche nella più cruda stagione. Richiedendosi inoltre nelle lane non solamente la finezza, ma ancóra la pulizia, e nitidezza, e giovando questa a farle comparire più fine,

fine, e a procacciare un maggior lucro al venditore, ſarà pregio dell' opera tenere nel lavarle il metodo, che giudicato venga più efficace al diſegno, quale ſi è quello di lavare le pecore prima di toſarle, il che potrà con ottimo effetto praticarſi nella ſeguente maniera.

Tre, o quattro giorni avanti, che ſi venga alla toſatura, ſi faranno ſaltare per ſei, o ſette volte in un rivo di una ſufficiente profondità di acqua chiara, e di fondo arenoſo, e ſaſſoſo: ſi terranno quindi a paſcolare in un luogo erboſo, ed umido abbaſtanza per non eſser ſoggetto alla polvere, fino a tanto, che ſiano perfettamente aſciugate (1). Che ſe i paſtori per incuria, o per fretta ſoverchia traſandino anche una parte ſola di ſimili diligenze, ne naſcerà ſenza meno un notabile pregiudizio al padrone, il quale ridonderà pur anche nel Principato: imperciocchè, ſcemato che abbia di credito una qualche maſſería, difficilmente il riacquiſta in appreſſo, nè ſi viene a capo di ciò, ſe non nel corſo di molti an-

(1) Non deve parer ſoverchia una tal providenza ſe ſi rifletta, che nei tempi antichi, e nell' Italia iſteſſa ſi mandavano a paſcolare le pecore coperte, e veſtite di pelli perchè non s' inaſpriſſe la morbidezza, o ſconciaſſe il natural colore della lana, come ne fa fede Varrone *De re ruſtica* Lib. 2. cap. 2. *Similiter faciendum in ovibus pellitis, quæ propter lanæ bonitatem pellibus integuntur, ne lana inquinetur.*

anni, talchè il traffico delle lane resta incagliato, e chiusa così la strada all' introduzione del numerario, onde per tal mezzo si arricchirebbe lo stato. Ad una sì importuna vicenda, nata però da ben altre cagioni, sarebbero state quelle soggette nello scorso anno 1790. per le scarse richieste della Francia, dove si suole spedire una gran parte delle medesime, qualora l'avvedutezza dei ministri, e la generosità del Sovrano non avessero cercato di mettervi riparo colla diminuzione della gabella di estrazione ridotta dal 6. all' uno per cento. E' ben vero però, che ad onta di tal provvidenza il loro prezzo è stato assai basso, ma un sì fatto accidentale discapito produrrà forse col tempo un più solido, e costante vantaggio con dar nuovo peso al progetto d' impiegare le lane nello stato, istituendo nuove fabbriche, onde metterle a lavoro, e compensando perciò con usura il minor introito di contante, che si farà per conto della lana, col minor esito, che di esso importerà la provista dei panni forastieri.

Oggetto degno dell'attenzione del Governo sono ancora le vaste macchie, che ingombrano una porzione considerabile del Patrimonio. Queste oltre a servire di pascolo, e di ricovero per qualche mese dell'anno al minu-

to

to beſtiame, e a provedere colla ghianda, di cui non poche di eſſe abbondano, d' un ottimo nutrimento gli animali neri, recano al proprietario un convenevole guadagno col taglio opportuno, e diſcreto, che può egli farne di tempo in tempo.

Prima di parlare dell'uſo, e del commercio, a cui ſerve il legname, che riſulta dagli alberi, i quali naſcono nelle boſcaglie della noſtra provincia, gioverà fare alcune rifleſſioni generali intorno ad una prudente economía da tenerſi nel tagliare i medeſimi.

Se riſalir ſi poteſſe all' origine della loro piantagione ſono molti autori d' avviſo, che non in tutto fu queſta effettuata colla ſola intenzione di ricavarne un frutto proporzionato alla natura del terreno, ma che fu diretta in non poche eziandío a riparare le Città, ed i paeſi poſti loro di fronte da certi venti pernicioſi, e men ſani; così che ſe coloro, che ne' tempi addietro le ſottopoſero alla ſcure, aveſſero più conſultato la comune proſperità, che il loro privato intereſſe, ſe aveſſero ſcelto il taglio di quelle macchie, che impedir poſſono il libero paſſaggio ai venti ſalubri, laſciando intatte quelle, che ſervono di riparo contro i nocivi; oppure aveſſero almeno laſcia-

ſciate illeſe le alture, che facevano argine alla corrente di un' aria maligna, ſarebbero preſſo noi tuttora ignote quelle periodiche malattie, che affliggono bene ſpeſſo delle intere popolazioni. Ma da ciò preſcindendo, altro non leggiero incomodo può cagionare il taglio irregolare, e indiſcreto delle foreſte.

La mancanza di una prudente moderazione nell' atterarne le piante, e la ſoverchia facilità nel permetterne un ecceſſivo commercio cogli ſtranieri, hanno ridotte le coſe a tal ſegno, che ſi ſono creduti neceſſarj i più forti temperamenti, e le leggi più rigoroſe, che reſtringendo l' eſtrazione del legname, e del carbone, veniſsero a rimettere col tempo le macchie nel primiero florido ſtato, e a reintegrare così il lucro, e il comodo non dispregevole, che per queſto capo ne riſentivano i popoli, e il Principato, ſiccome è avvenuto infatti felicemente in altri dominj a noi vicini, ne' quali mercè di un eſatta parſimonia nel tagliare le macchie, ch'erano quaſi eſauſte, hanno eſſe ripigliata l' antica loro energía (1). Conviene però avere preſente un al-

(1) Nella Toſcana veglia il Governo anche coll' allettamento de' premj, affinchè ſi formino dei nuovi boſchi, e ſi mantengano quelli, che

altro disordine, in cui potrebbe sospingere la troppa cautela nel risparmiare il taglio, di cui si tratta. Riguarda questo propriamente le macchie cedue a carbone, le quali se si differisce a tagliarle più del dovere, sono alcuni di parere, che vengano a degenerare sensibilmente, e più non producano un frutto proporzionato alla quantità della materia. Ciò presupposto, sotto trè classi possiamo considerare il legname, che si trae dal Patrimonio, cioè legname di costruzione, legname per dogarelle, e quello che serve promiscuamente ad uso di legna, e di carbone.

Il legname da costruzione, ommesso quello, onde si formano gli alberi de' bastimenti, che quì non si trova, distinguesi in due specie, una detta *stortame*, che viene adoperata per la loro ossatura, e l'altra denominata *fasciame*, che serve per intonacarli, e coprirli.

Lo *stortame* dev'essere assolutamente di quercia. Gli alberi di tal sorta che esistono nelle macchie camerali delle allumiere, e della Tolfa sono ottimi a quest'effetto. Di essi appunto si prevalgono gli assentisti di Civita vecchia per

che già esistono. L'accademia dei georgofili di Firenze sù ciò insiste annualmente con l'influsso della sovrana provvidenza, e collo stabilimento di opportune leggi.

per le galere, e gli altri legni, che si costruiscono in quell' arsenale, e nel caso che soprabbondino, se ne può fare un vantaggioso commercio cogli esteri, come è stato altre volte fatto coi francesi. Il medesimo dee dirsi delle quercie, che crescono in buon numero nelle macchie di Castro, Castel franco &c.

Il *fasciame* parimente è di due qualità, servendo altro per l'opera viva, che è quella parte del bastimento, che và sott'acqua, ed altro per l' opera morta, sotto il qual nome comprendesi il rimanente, che stà al di sopra. All' opera viva richiedesi legno di farnio, e di èschio, le quali sorte d' alberi abbondano specialmente nelle macchie di Vetralla, e Ronciglione: l' opera morta dev' esser di pino, e d' olmo; il secondo è comune nelle predette boscaglie, ma il primo non si trova con molta facilità, e talvolta conviene farlo venire d' altronde. Il faggio poi, e l' elce, che non manca nelle nostre macchie, si affà all' uso degli scalmi, e cadaverne da remo di galera, e de' parati per le vasate da lanciare in mare i bastimenti.

Le dogarelle, delle quali si fa quì un continuo traffico per le coste di Spagna, dove, compreso il tragitto, costano meno, che se

trasportate vi fossero dall' interno del Regno, si formano di cerro, e vengono lavorate nelle macchie di Castro, Vetralla, e Ronciglione.

La terza classe di legname, che si ricava dalla provincia, è quella, ch'è destinata all'uopo della legna, e del carbone, a cui si addatta indifferentemente qualsivoglia sorta d' alberi; avvertendosi però riguardo al carbone di scegliere un legno più forte, o più dolce a misura degli usi, a' quali il medesimo si vuol destinare. La pedagna di quercia, elce, cerro, spino, e sughera producono il carbone più forte, e più stimato. Il carpegno, il castagno, lo stucchio, il faggio, lo somministrano più dolce, e questo per l' ordinario si adopera nelle Città, e specialmente dai fabbri nelle loro officine. Il trovarsi tutte le sopraccennate specie d'alberi in notabile quantità nella provincia, di cui ragioniamo, aggiunger dovrebbe un nuovo incentivo a procurare l'aumento di quelle manifatture, le quali esiggono legna, e carbone. Qualunque poi sia il consumo, che importa lo stato, o il commercio, che se ne faccia fuori di esso, d' uopo è circoscrivere il taglio delle macchie, d' onde si raccoglie il legname, in tali confini, che loro non ne risul-

ſulti a poco a poco un grave diſcapito, e irreparabile per lungo giro di anni.

In propoſito di alberi ſi duole a ragione il P. Breislak (1), che ſia quaſi affatto venuto meno in queſta provincia, e preciſamente nelle macchie della Tolfa il traffico, che una volta faceaſi della manna, che ſtilla dalli ornelli (2). Attribuiſce egli la cagione di tal dicadimento al taglio non meno de' predetti alberi, che alla poca fede de' trafficanti nel framiſchiare alla manna del luogo quella di Calabria, che è d' inferior qualità. Io peraltro ſono d'avviſo, che quanto è vero il primo ſuppoſto, altrettanto poco fondato ſia il ſecondo, giacchè alla mancanza degli ornelli reciſi, i quali però vanno rimettendoſi, ſi aggiunge una certa indolenza de' Tolſetani medeſimi, malgrado la quale nientedimeno può farſi riſorgere dal Governo un capo di commercio, che ſarebbe molto proficuo anche eſercitandoſi coi ſoli nazionali nel caſo, che non aveſſe campo di diramarſi al di fuori; tantopiù che oltre al profitto, che ne ri-

(1) Saggio di oſservazioni mineralogiche §. VI. pag. 12.

(2) Anche nella lettera XV. di Mr. Ferber alla pag. 325. così ſi legge: Le Fraxinus Ornus croît ſur le chemin de Rome à Civita vecchia, & à la Tolfa. On fait des inciſions dans la tige de cet arbre, pour en retirer la manne.

cava la medicina, ſerve pure ad altri uſi diverſi, ed in iſpecie a dare il luſtro ai panni. Baſterebbe per avventura all' intento la privativa accordata dal Principe ad un qualche abile, ed intraprendente ſoggetto, il quale corriſpondendo all' erario un convenevole dazio, aveſse egli ſolo il diritto d' incidere a ſuo tempo gli ornelli, ed eſtrarne il prezioſo liquore (1), che certamente merita di eſſer preferito alla manna ſtraniera, e a quella ben anche di Tivoli. La mentovata privativa potrebbe forſe concederſi con buon ſucceſſo alla comunità iſteſſa della Tolfa, quand' ella voleſse incaricarſi della cura, e del traffico della manna.

Rimane ora a parlar brevemente di quelle produzioni, che ſono più opera della natura, che dell' induſtria, e note ſono perciò comunemente ſotto la denominazione di produzioni naturali. Di queſte pure è ricco, e fecondo il territorio della noſtra provincia, e poichè il loro pregio non conſiſte ſolamente nel ſolleticare, e paſcere la dotta curioſità de' naturaliſti, ma ſomminiſtra ancora allo ſtato un ramo di lucroſo attivo commercio, vuol ben

(1) La maniera di eſtrarre la manna ſi trova deſcritta nel *magaſin d' Hambourg* Tom. IX. pag. 68. e 71.; e nell' enciclopedía alla parola *manne*.

ben ragione , che a queste eziandío siccome dev' esser rivolta la vigilanza, e la cura della pubblica autorità, così consacrata sia una parte delle presenti memorie. Considerate le produzioni di simil fatta ne' sopraesposti riguardi, non ha dubbio, che tiene tra esse il primo luogo l' allume di rocca (1), sì per la sua qualità, che per la quantità, e l' estensione del traffico. Sarebbero i monti della Tolfa ignoti affatto agli esteri, e negletti dai viaggiatori, se non contenessero codesto utile minerale, il quale, oltre l' essere di qualche utile nella farmacía, serve a comporre l' azzurro di Berlino, ed altri colori, non meno che le tinte dei panni: si adopera per imbiancare l' argento, per inargentare il rame &c., e s'impiega bene spesso a comodo delle arti, e della domestica economía. La preferenza poi, che vanta il nostro allume a confronto del forastiero, non s' impugna neppure dagli scrittori francesi, tedeschi &c., anzi viene ammessa altresì dagl' inglesi, e dagli svedesi, nel paese de' quali esistono abbondanti cave di codesto minerale, il qua-

(1) Vien così detto, perchè è stato ritrovato nelle viscere di una rocca, e di un monte sassoso, ed alpestre, sparso unicamente di agrifoglio; o piuttosto ha tratto un tal nome dalla città di Edessa in Siria chiamata già Rocca, da cui l' allume ci veniva portato una volta.

quale però è riputato nelle piazze di commercio inferiore a quello della Tolfa, e si vende a un prezzo più basso.

Intorno al primo scopritore della nostra miniera, non vi è stata, ch' io sappia, nè tra gli antichi, nè tra i moderni storici gran diversità di pareri. Per non far parola di una volgare del pari, e insussistente opinione, che lo suppone un certo Rocco, da cui l' allume perciò sia stato denominato di rocca, io trovo, che a due soli soggetti viene attribuito l'onore di una simile scoperta, vale a dire, o a Giovanni di Castro, o a un tale Zaccaria Padovano. Quanto a me non dubito di ascriverlo al primo, che fu figlio del famoso giureconsulto Paolo di Castro, seguendo in ciò la scorta di autori contemporanei, fra i quali Gio. Antonio Campano, ed i commentarj di Pio II. (1) assai rinomati, ed esatti, della cronaca Italiana di Bologna (2), e di quasi tutti i moderni a fronte del solo Gaspare da Verona, che nella vita di Paolo II. fa Zaccaria autore della memorabile scoperta (3). Se tuttora esistesse l'antico Castro, di

(1) pag. 185.

(2) L' allume di Rocca fu ritrovato in Italia per un figliuolo di messer Paolo da Castro, ed è nel Patrimonio fra Corneto, e Civita vecchia in un luogo detto la *Tolfa*, il quale ebbe dal Papa Pio II. una buona provigione. Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. pag. 748.

(3) Script. Rer. Ital. Vol. III. pag. 1038., e 1043.

di cui non si scorge a dì nostri, che una colonna indicante il luogo, ov' era una volta (1), vedremmo forse cogli occhi proprj la statua, che gli alzarono i suoi concittadini con questa iscrizione *Johanni de Castro aluminis inventori* valevole a dileguare in questo proposito qualunque menomo dubbio. O fosse per genio di veder paesi stranieri, o cadesse viaggiando in mano de' turchi, certa cosa è, che Giovanni trovavasi in Constantinopoli, allora quando quella Città fu quasi affatto distrutta da Maometto (2); dal che si rilevano due punti molto interessanti al presente disegno, cioè in qual tempo all' incirca ritrovato fosse l'allume per me divisato, e come potesse il suo scopritore avere quei lumi, che all'uopo si richiedevano, mentre egli era in istato nella sua dimora in Constantinopoli di vedere il commercio, che facevano allora gli Asiatici di codesto minerale, di cui ancora valevansi per tingere i panni d' Italia, e di procacciarsi così quelle notizie, che lo guidarono poscia nella sua felice intrapresa (3), la quale ebbe luogo nel

(1) Questa Città fu demolita interamente nel 1649. per ordine del Sommo Pontefice Innocenzo X.

(2) Ciò accadde nell'anno 1453.

(3) Una picciola quantità d' allume si era già scoperta in Italia nel regno di Napoli da un certo Bartolomeo Pernice mercante geno-

nel Pontificato di Pio II., che resse la Chiesa dall' anno 1458. sino al 1464. (1). Io ne fisso l'epoca nell'anno 1460. in circa, nel qual tempo avevano il possesso della Tolfa gli signori fratelli Frangipani, dai quali poi comprolla la Rev. Camera Apostolica per esimersi dal peso di ceder loro una porzione del lucro, che ceduta avea nel primo anno. Essendo stato Giovanni di Castro eletto dal summentovato Sommo Pontefice commissario generale della camera, dopo avere scorse varie montagne dello stato, s' imbattè finalmente a vedere in alcune di esse l'erba detta agrifoglio (2), sotto la quale scavando trovò il sasso alluminoso, da cui si trae anche in oggi l' ottimo allume di sopra descritto. Si fecero in seguito venire da Genova persone capaci, che avevano lavorato nelle miniere dell' Asia, all' allume delle quali fu da essi il nostro conosciuto assai

novese, che fece il saggio di alcuni sassi vulcanici, e ne cavò l'allume; ma un tale ritrovamento non merita di essere annoverato fra le miniere di questo minerale. Giulio Jasolino de' bagni d' Ischia Lib. I. cap. III.

(1) Morì Pio II. in Ancona, dove si era portato per la celebre spedizione contro i turchi.

(2) L'arbuste, qu'on nomme ilex aquifolium, a, dit-on, donné lieu à la découverte des carrieres d'alun de la Tolfa. Un homme, qui avoit travaillé longtemps comme esclave aux fabriques d'alun de la Turquie, doit avoir jugé, en voyant cet arbuste à la Tolfa, qu'il devoit y avoir une mine d'alun; mais on trouve cette plante en beaucoup d'endroits non alumineux. Ferber lettre XV. pag. 324. Da ciò si vede, che la scoperta è stata casuale.

assai superiore. Le prime piazze ad esserne provvedute furono la Toscana, e Genova, e il fruttato del primo anno ascese al valore di scudi 187000. all' incirca. Nè ciò dee recar meraviglia, qualor si rifletta all'alto prezzo, a cui si sarà venduto in quel tempo (1). Che se al presente se ne spedisce per somma minore, ben-

(1) Anche dalla seguente iscrizione, che si trova nella Chiesa degli Agostiniani detta la *Sughera* vicino alla Tolfa, si può rilevare quanto debba essere stato grande il guadagno dell'appaltatore pochi anni dopo la scoperta dell'allume.

D. O. M.

MONTIBVS · HIS · QVOD · NVLLI
ANTEA · CONTIGIT · EX · ALVMINIS
FABRIFICIO · LVCRVM · ESSE · MAGNVS
AVGVSTINVS · GHISIVS · ACVMINE
INGENII · ILLO · COPIOSE
EXACTO · VENVMQVE · TOTI · CHRISTIANO
ORBI · DATO · INGENTEM
SIBI · LAVDEM · COMPARAVIT · TANTI
NVMINIS · AVSPICIO . FRETVS
CVI · AEDEM · HANC · A · SVBERE
DICTAM · PRO · FELICISSIMIS · VOTIS
CONSTRVXIT · AEDIFICATOQVE · IN · VIA
SEPTINIANA · MIRO · SVMPTV
PALATIO · SACELLO · QVOQVE · IN
MONIMENTVM · AD · FLAMINIAM
PORTAM · PHARIO · LAPIDE
EXTRVCTO · ROMAE · VITAM
LVCVLENTAM · PROBE · DVCENS
QVIEVIT
SAL· NOSTRAE · ANN· MDXXIII

benchè assai considerabile ancora, ciò non proviene dall' essere diminuita la quantità del minerale, ma piuttosto dalle più scarse ricerche, che se ne fanno dai forastieri, sì perchè, divenute più comuni le manifatture di cottone, le quali esigono meno di tinta, che quelle di lana, se ne consuma una dose minore, e sì ancora, perchè, potendosi avere a più vile prezzo l'allume di Svezia, d'Inghilterra, e di Spagna, molti non si curano di procacciarsi quello della Tolfa, sebbene a comun giudizio de' periti si debba al medesimo la preferenza (1).

Da ciò ne siegue, che non tornerebbe in vantaggio del Principato, l' aprire altra cava d'allume, onde non sarebbero plausibili i tentativi, che far si potrebbero a Latera paese poco distante dal lago di Bolsena, dove pure si trova un tal minerale, benchè d' inferior qualità, per motivo, che contiene maggior dose di ferro (2). E' bene niente di meno averlo in vista per le utili speculazioni, alle quali potrebbe col tempo somministare il soggetto. Mentre vado esponendo queste memorie mi vien pre-

(1) Per rimanerne persuaso basta leggere oltre a varj altri scrittori gli opuscoli del Signor Bergman riportati dal P. Breislak, il quale anche descrive esattamente tutta la preparazione dell'allume.

(2) Il Naturalista Signor Abate Fortis vi discoprì pure un *Allumen plumosum*.

presentata dal D. Torracca altra pietra alluminosa mandatagli dalle vicinanze di Sutri senza però indicarglisi il luogo preciso, da cui fu scavata. Questa pietra contiene certamente dell' allume nativo. Brillano nella sua superficie, e trovansi pur nell' interno di essa de' cristalli picciolissimi ottaedri; postasi dal Torraca in mia presenza sul fuoco, veduti furono questi quà, e là spumeggiare non altrimenti che i cristalli dell'allume della Tolfa, allorchè si espongono all' azione dello stesso elemento, e rifreddati che siano chiamansi allume brugiato, il quale diviene un rimedio efficacissimo per rodere, e consumare le carni lussureggianti sopra le piaghe. Il medesimo effetto risulta da un simile esperimento fattosi sull'allume nativo di Sutri. Se l'accennato sasso fosse abbondante, il che potrà verificarsi in appresso, pochissimo artifizio richiederebbesi per estrarne il minerale.

Passarono presso a due secoli dal ritrovamento dell'allume alla scoperta, che fecesi di altri minerali nei monti stessi della Tolfa, dove forse se ne scopriranno dei nuovi negli anni avvenire per trattenimento erudito de' naturalisti, ed a profitto dello stato. Non abbiamo memoria per quel, che riguarda le nostre

contrade, di alcuna miniera di ferro più antica di quella, che scoprì nelle suddette montagne un certo Francesco Boschi l'anno 1650. Siccome però non volle egli mettere a parte del traffico, che disegnava di fare con questo mezzo, il Governatore dell'allumiere, fu arrestato, e condotto a Roma, e si vide costretto a lasciare interrotta l'impresa. Tuttavolta non ne fu abbandonato il pensiero, giacchè nella privativa de' minerali conceduta in seguito dalla Reverenda Camera al Commendatore Sagripanti, al Cavaliér Ricci, e a Niccolò Pier' Antonj col cinque per cento a favore della medesima, dovette anche essere incluso il minerale del ferro. Sappiamo in fatti, che di questo fu affidata la direzione al chimico Alessio Mattioli, il quale ne fece lavorare alcune verghe di acciaro, che furono poi messe in opera da chi avea l'appalto dell'allumiere; cotesto acciaro non avea altro difetto, che quello di essere alquanto crudo, e forse lo portava naturalmente dalla miniera, seppure non proveniva piuttosto dall'imperizia di coloro, che erano incaricati a dargli la tempera. Nell'anno 1743. per opera dell' Eminentissimo Cardinale Albani Camerlengo di S. Chiesa furono chiamati dalla Sassonia

nia due esperti soggetti, i quali attesero a régolare i lavori concernenti la vena del ferro; se ne fece allora la prova nel forno di Conca, che riuscì felicemente: si replicò indi l'esperienza in maggior quantità nel forno di Bracciano, e benchè la vena si liquefacesse, sottoposta però al maglio, non ebbe il bramato successo. In conseguenza di ciò si giudicò espediente di abbandonare la miniera, e i due Sassoni furono licenziati (1).

Poco dissomiglianti sono state le vicende, alle quali soggiacque la cava del piombo, che venne del pari compresa nella soprammentovata privativa, e la cui scoperta può quasi riconoscersi dal predetto Mattioli. Essa pure esiste precisamente nel sito, in cui l'ho io indicata nella carta. Ad oggetto di metterla nel migliore stato possibile, furono similmente quà invitate delle abili persone dalla Sassonia, e si fece ergere dalla Reverenda Camera l'edifizio per colarvi il metallo (2): ma non corrispondendo questo alla spesa, nè per conto della sua quantità, nè per riguardo della qualità,

(1) Nella carta dell'Ameti vien notata una miniera di ferro sopra una montagna di Viterbo: ma per quante diligenze io abbia usate, non mi è riuscito di rinvenirne vestigio.

(2) Quest' edifizio poi è stato venduto dalla Reverenda Camera alla comunità della Tolfa, per farvi un molino, come ho accennato nella mia carta.

lità, nel 1750. ne venne tralasciato il lavoro, che fu poi riassunto nel 1771. colla sopraintendenza di Girolamo Poesi, e nel 1773. sotto l'ispezione del Signor Carlo Presbitero. Se non che, essendo riuscito vano all'intento l'uno, e l'altro di simili tentativi, ne fu chiusa pochi anni appresso interamente la cava, il che avvenne nel settembre del 1779.

Non manca chi dubiti della buona fede de' cavatori per rapporto non meno alla miniera di ferro, che a quella di piombo: ma checchè sia di ciò, egli è certo, che alla prima più non si pensa, e dalla seconda si stanno attualmente cavando terra, spath, e piriti per conto di chi ne ha ottenuta dalla Camera la privativa.

Ommesse adunque le cave di antimonio, di lapis lazuli &c. (1), che realmente non esistono, io ne ho notate in vece sulla carta due di ferro; l'una antica ritrovata dal Boschi nel 1650., l'altra più recente, e quella del piombo. In poca distanza da tali cave ho segnata la vena di diamanti della Tolfa, i quali in fatti altro non sono, che cristalli di monte ottaedri, e cuspidati, che si trovano incastrati in matrice d'argilla. La loro durezza, il peso

(1) Vedi la carta dell' Ameti stampata nel 1586.

peſo ſpecifico, la bell' acqua, la traſparenza, ha loro fatto acquiſtare il nome della più pregiata fra le criſtallizzazioni, del quale per altro ſono debitori principalmente alla maeſtría di un eſperto artefice, nelle cui mani, qualora eſtratti ſiano dalla miniera ſcevri di punti, e di appannamenti, come talvolta ſuccede, diventano brillantiſſimi.

Non debbo quì paſſare ſotto ſilenzio la cava di alabaſtro detto di Civita vecchia (1), eſſendo ſituata preſſo alla ſtrada, che da queſta Città conduce alla Tolfa nella poſſeſſione denominata *Ferrara* poco diſtante dalle terme Taurine. Tale alabaſtro è una vera ſtallatite nata dall'incroſtatura, che ſu i macigni di travertino aderenti alle radici d' alberi non più vegetanti formano le minerali acque Taurine, le quali, filtrandoſi nell' interno delle adjacenti colline s' impregnano di ſughi metallici, che ſervono a fiorire, e colorare i ſuddetti alabaſtri. Mentre ſi lavorano, mandano queſti un' odore di ſolfo ſomigliantiſſimo a quello, che eſala dalle ſuddette acque Taurine, delle quali ſi trovano molte ſorgenti nei medeſimi colli. Nell' alabaſtro di Civita vecchia campeggia una leggiadra varietà di tinta,

(1) Fu ſcoperta nel 1780. in circa.

ta, di gradazioni del rosso, dell' oscuro, del bianco, che sovente è cristallino, ed agatato. Per tal cagione quei che lavorano il detto marmo gli danno diversi nomi, cioè di alabastro a lumachella, di alabastro fiorito, e talora di alabastro di figure, e colori eleganti. Desso è capace di un bel pulimento; ma poichè i corpi eterogenei, che vi s' incontrano, lo rendono molto poroso, e difficilmente se ne trova un masso intero di considerabile grandezza, pare, che sperar non si possa un vantaggio di gran momento dalla cava, che il somministra, la quale in fatti è al presente sospesa. Fra i pezzi più singolari ch' io abbia veduti di codesto marmo, debbono annoverarsi a ragione quelli onde sono formate le quattro colonne poste al ciborio dell' altare del Sagramento nel magnifico tempio di Subiaco eretto dal Regnante Sommo Pontefice, che possono gareggiare co' più ricchi marmi dell' antichità.

I Monti di Viterbo contengono una miniera di vetriolo (1), e la cava della terra gialla, le quali formano entrambe un picciolo

(1) Un tal minerale è ora affittato dalla Reverenda Camera. Esso è di ottima qualità: si spaccia con privativa nello stato Pontificio, e con riputazione nelle piazze estere.

lo ramo di commercio. La maniera di estrarre il vetriolo è stata diligentemente divisata dal già citato P. Breislak (1), a cui nulla ho che aggiungere. La terra gialla è di un uso molto esteso pei colori, ed ha perciò un grandissimo spaccio (2).

Molte altre produzioni naturali, benchè di minor conseguenza, sono sparse per quasi tutta la provincia del Patrimonio, le quali notate si vedono con esattezza nelle carte geografiche pubblicate in Napoli dal P. Cermelli l' anno 1782., e nelle memorie annesse alle medesime. L'oggetto, ch' io mi sono prefisso nello stendere le presenti osservazioni, mi dispensa dal ragionarne (3). Ma ciò, che sopra ogni altra cosa può conferire all' industria, e all' opulenza non pure della provincia, ma di tutto ancora lo stato, si è il porto di Civita vecchia, unitamente alli varj scali, che gli appartengono, di cui si è fatta di sopra la descrizione, laonde sembra, che ad esso principal-

(1) §. XXXIV. pag. 74.

(2) Molte sono le cave di terra gialla, altre di migliore, altre d' inferiore qualità, e suole vendersi quindici, o sedici scudi il migliaro.

(3) Meritano bensì di esser quì mentovate le argille della Tolfa, ed inspecie *la bianca*, e *la rossa*. La prima somministra materia alla porcellana, e la seconda alle forme, e modelli di essa. Di questa reputata la migliore fra tutte, si serve il celebre Sig. Volpato per la fabbrica delle Porcellane.

cipalmente attribuiſſe Giovanni di Caſtro il profitto, che ſperar poteaſi dalla recente ſcoperta dell' allume, allorchè ſi rivolſe al Sommo Pontefice Pio II. colle ſeguenti parole. *Portum habes propinquum in Civitate Vetula, in quo naves onerentur in occidentem navigaturae.* Le biade, il legname, il carbone, le lane, l'allume, il vetriolo, ed altri doni della natura, o riſultati dell'attività, e dell'arte, ſcemerebbono molto di eſtimazione, e di pregio, ſe mancaſſe alla provincia un comodo porto, per mezzo di cui trafficarli con un guadagno proporzionato all' intrinſeco loro valore, ed alle fatiche, e ſpeſe neceſſarie a metterli in iſtato di ſervire agli uſi della ſocietà. Quindi argomentaſi quanto importi al Principato il mantenerlo nella miglior ſituazione poſſibile, e difenderlo da tuttociò, che poteſſe mai ritardare, o render meno agevole il conſeguimento del fine, a cui è deſtinato: intorno a che, pare, che nulla reſti a deſiderarſi ſotto gli auſpicj di un Sovrano, il quale, ſiccome non ceſſa di avere altamente a cuore qualunque coſa tornar poſſa ad ingrandimento, e vantaggio di tutti generalmente i Dominj affidatigli dalla Provvidenza, così impiega attualmente, come si è accennato, una parte delle Paterne ſue cure

al

al più ſolido ſtabilimento di un' opera , la quale riguarda in iſpecial maniera la felicità , e il credito di queſta non diſpregevole provincia del Patrimonio.

IL FINE.

